



LA PARABOLA DELL'INNESTO¹

di Roberto Filippetti

Giugno 1978. Torno a Fano, nelle Marche, dopo il mio primo anno di insegnamento a Padova. Siamo quasi alla fine del pranzo, a casa dei miei. Nonno Gustavo, detto Gusto – il capoccia della mia famiglia di mezzadri – esce e subito torna con quella pesca, stupenda. La divide in sette fette, una a testa: lui, i miei genitori, io e mia moglie, mio fratello e mia sorella. Deliziosa, quella fettina di pesca. Decido di piantarne l'osso in un vaso. Da quel seme dentro la terra viene su un filo di verde, poi una pianticella che si può mettere a dimora nell'orto.

Quando ancora torno dal Veneto alle Marche, l'anno dopo, vedo che l'arboscello ha da poco subito un "intervento chirurgico": è arrivato lo zio Menco a fare l'innesto.

- Nonno, perché? Io volevo rimangiare pesche uguali a quella – deliziosa – del giugno scorso!
- Eh... Sei il primo Filippetti che ha studiato, fai il professore, ma di pesche ne intendi poco... Senza l'innesto la pianta avrebbe fatto, sì, pesche, ma pesche selvatiche.

L'ho raccontato di lì a pochi mesi ai giovani di Belluno. A invitarmi era stato don Giuseppe, che adesso è il vescovo di quella diocesi. La lezione di gusto di nonno Gusto. Ne facemmo anche una dispensina: la mia prima pubblicazione. E aveva a tema il seme. Il seme che crescendo si farà pianta, tronco robusto, fronde, fiori, frutti. Ma perché i frutti siano gustosi occorre l'innesto, "a gemma" detto anche "a occhio". Una gemma di grazia inserita attraverso il taglio un po' doloroso sulla scorza; un occhio proveniente da un'altra buona pianta che, una volta innestato "prenda", attecchisca ed apra al realizzarsi di quella brama di gustosa fecondità che era già tutta contenuta nella natura del seme. Ma quel seme, da solo, ovvero cresciuto secondo la propria natura e basta, avrebbe dato frutti selvatici. Autoeducazione, la chiamano.

¹ Prefazione al libro *Una compagnia di insegnanti tesi ad educare* che la scuola "Il Seme" di Castione Marchesi (Fidenza PR) ha pubblicato per il 25° anniversario della fondazione.

Qui no. Qui da venticinque anni non è così. Proprio perché è al centro il bambino, è decisiva la figura dell'adulto, genitore e insegnante.

Adulto *autorevole*: che fa crescere. Che entra dentro – s'innesta – per tirare fuori, maieuticamente: per *e-ducare*. Lo dice bene Mauro Monti.

Adulto che sta davanti e a volte si siede a fianco, come fa Rosario Mazzeo con Federico.

Adulto che modella e *ri-prende*, sulle orme di Geppetto *dives in misericordia* con Pinocchio (grazie, Daniela Bernazzoli, di aver ricordato questo modello educativo, in antitesi col mostruoso modello che cerca di plasmare dei Frankenstein).

Qui al Seme (nel senso della scuola) papà e mamma – ciascun papà e ciascuna mamma – fanno di essere dei genitori pieni di limiti, certo, eppure 'da Dio' per loro figlio: infatti Dio li ha voluti proprio per quel bambino, e quel bambino per loro. "La famiglia – dice Luisa Leoni Bassani, neuropsichiatria infantile – è un luogo in cui il bambino è sanamente *innestato*". Quindi, lo sappiamo, è posto nella condizione di portare buoni frutti.

Frut – l'ho imparato da mia sorella sposata a Udine – in friulano significa "figlio". Che gusto, i figli, quando vengono su bene, nell'alveo della sintonia educativa tra casa e scuola!

Una scuola, il Seme, in cui si studia sul serio, perché "alla base dello studio c'è una ragione affezionata alla bellezza e all'armonia delle cose". In greco si dice *kòsmos*: la realtà bella e ordinata (non a caso da *kòsmos* derivano "cosmo" e "cosmetici"). Lo stesso stupore davanti a un affresco di Giotto o ad un fenomeno indagato con metodo scientifico, al fine di goderne la bellezza e controllarlo per l'umana utilità, come dice Paola Longo.

Tanti interventi si possono leggere in questo libretto; interventi preziosi, al centro dei quali sta – incastonata quale brillante – la testimonianza di don Luigi Negri. Da leggere e rileggere. Vi è la gratitudine per la "cellula sana" fiorita in questi 25 anni, e insieme la *pro-vocazione* a darla tutta, la vita, nella grande avventura educativa. Provocazione che si erge profetica a ricordarci, con le parole di La Pira, che quando scoppierà la collera della povera gente non si salverà nessuno. E la povera gente oggi non è povera di pane quotidiano, ma di senso per la vita: è proprio una miseria nera, rabbiosa, quella di chi non fa l'esperienza della bellezza e della verità.

Chiede Pilato a Gesù: che cos'è la verità, *quid est veritas*? Risponde S. Agostino col perfetto anagramma della domanda: *est vir qui adest*, è quest'Uomo presente, qui e ora, davanti a te! Le cose hanno un centro – "Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è il centro del cosmo e della storia" – e

allora tutto c'entra, tutto m'interessa (*inter-esse*), tutto mi appassiona (*studium*: passione).

Una passione culturale che si comunica, "con forza e dolcezza", da persona a persona. È come se l'educatore dicesse (ma senza dirlo, bensì col timbro della propria umanità): se vuoi, ragazzo, puoi liberamente seguirmi, puoi verificare anche tu nella tua esperienza la Bellezza che ha travolto la mia vita. Così il bambino, il ragazzo, si fa grande e porta frutto. E i nuovi semi arriveranno dove mai avremmo immaginato.

Ottobre 2007. M'imbatto in questa pagina di Pirandello: una geniale parabola su quell'arte amorosa che si chiama educazione.

LUIGI PIRANDELLO, *L'innesto* - Commedia in tre atti - 1917

Atto Secondo - Scena Prima

Spiazzo innanzi alla villa Banti a Monteporzio. La villa si erge a sinistra, con vestibolo a loggiato. In fondo, e a destra, è tutto alberato. Autunno.

Laura e il giardiniere Filippo.

Laura è su una sedia a sdraio, pallida, un po' molle d'un languore ardente d'inesausta passione; presta ascolto con interesse e, insieme, con un certo turbamento che vorrebbe dissimulare, a ciò che le dice il vecchio giardiniere, il quale le sta presso, in piedi, con un sacchetto a tracolla, un fascetto di ramoscelli sotto il braccio e l'innestatoio in mano.

Filippo: Eh, ma l'arte ci vuole! Se non ci hai l'arte, signora, tu vai per dar vita a una pianta, e la pianta ti muore.

Laura: Perché può anche morire, la pianta?

Filippo: E come! Si sa! Tu tagli - a croce, mettiamo - a forza - a zeppa - a zampogna - c'è tanti modi d'innestare! - applichi la buccia o la gemma, cacci dentro uno di questi talli qua; (*mostra uno dei ramoscelli che tiene sotto il braccio*) legghi bene; impiastri o impeci - a seconda -; credi d'aver fatto l'innesto; aspetti... - che aspetti? hai ucciso la pianta. - Ci vuol l'arte, ci vuole! Ah, forse perché è l'opera d'un villano? d'un villano che, Dio liberi, se con la sua manaccia ti tocca, ti fa male? Ma questa manaccia... Ecco qua.

Va a prendere un grosso vaso da cui sorge una pianta frondosa, e la reca presso Laura.

Qua c'è una pianta. Tu la guardi: è bella, sì; te la godi, ma per vista soltanto: frutto non te ne dà! Vengo io, villano, con le mie manacce; ed ecco, vedi?

Comincia a sfrondarla, per fare l'innesto; parla e agisce, prendendosi tutto il tempo che bisognerà per compiere l'azione.

pare che in un momento t'abbia distrutto la pianta: ho strappato: ora taglio, ecco; taglio - taglio - e ora incido - aspetta un poco - e senza che tu ne sappia niente, ti faccio dare il frutto. - Che ho fatto? Ho preso una gemma da un'altra pianta e l'ho innestata qua. - È agosto? - A primavera ventura tu avrai il frutto. - E sai come si chiama quest'innesto?

Laura (*sorride, triste*): Non so.

Filippo: A occhio chiuso. Questo è l'innesto a occhio chiuso, che si fa d'agosto. Perché c'è poi quello a occhio aperto, che si fa di maggio, quando la gemma può subito sbocciare.

Laura (*con infinita tristezza*): Ma la pianta?

Filippo: Ah, la pianta, per sé, bisogna che sia in succhio, signora! Questo, sempre. Ché se non è in succhio, l'innesto non lega!

Laura: In succhio? Non capisco.

Filippo: Eh, sì, in succhio. Vuol dire... come sarebbe?... in amore, ecco! Che voglia... che voglia il frutto che per sé non può dare!

Laura (*interessandosi vivamente*): L'amore di farlo suo, questo frutto? del suo amore?

Filippo: Delle sue radici che debbono nutrirlo; dei suoi rami che debbono portarlo.

Laura: Del suo amore, del suo amore! Senza saper più nulla, senza più nessun ricordo donde quella gemma le sia venuta, la fa sua, la fa del suo amore?

Filippo: Ecco, così! così!